

LA PRIMA AL NUOVO

E oggi la tavola rotonda conclusiva con Becker, Gregori, Iden e Valentini conclude il progetto drammaturgico



Applausi convinti al Giovanni da Udine per la pièce prodotta dal teatro. Angelillo, Modugno, Turra, Fagiolo: tutti bravi

Il "vecchio" di Lievi in un mondo smarrito ma un barbone può essere l'angelo salvatore

di MARIO BRANDOLIN

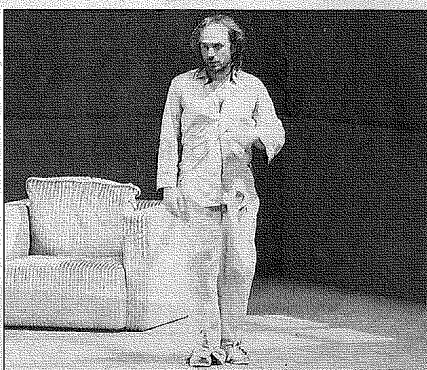
«**S**e tutto non andasse giù come faremmo a capire il senso delle cose?». In questa battuta, più volte seppur con differenti accenti sulla bocca dei diversi personaggi, ma del protagonista in particolare, pare possa racchiudersi il senso profondo, dolente e consolatorio insieme di *Il vecchio e il cielo*, scritto e diretto di Cesare Lievi, con cui il Teatro Nuovo Giovanni da Udine ha inaugurato ieri sera - con un folto pubblico - la sua attività di produzione. È infatti nel precipitare in una sorta di obnubilamento di sé, drammatico anche con punte di una qualche comicità, e dei propri propositi per un futuro di assoluta egoistica indipendenza e ritrovata giovinezza che si consuma la parabola dolcemente amara del protagonista.

Un settantenne preside di liceo, vitalistico e anticonformista, che il giorno della sua prima pensione, giorno che doveva segnare appunto l'avvio di una ritrovata libertà (dagli impegni del lavoro e da quelli relazionali - ha rotto con la compagna e anche con la figlia) vede completamente stravolti i suoi piani. Sarà un barbone cui ha offerto un caffè e abiti puliti e che lo deruba salvo poi ripresentargli in casa, a indicargli - dopo averlo spiazzato e sconvolto con i suoi comportamenti di diverso - la strada, pur nell'angoscia e nel disorientamento, di un nuovo possibile inizio, ma non secondo gli stereotipi effimeri e vincenti del nostro mondo, edonistico e superficiale,

cui il vecchio sembrava sin lì far riferimento, quanto piuttosto nella piena consapevolezza di sé e nella gratuita disponibilità all'altro. Insomma, una dolorosa epifania nella quale si trovano coinvolte anche le due donne, loro pure destinate a nuova vita: nell'autonomia di una solitudine preferita alla stanchezza di un rapporto routinario per Donata, la compagna del Signore; una carriera di gallerista tra luci e ombre per la figlia più interessata al grande appartamento che al bene del padre. Scandito in sette brevi scene, montate anche teatralmente con andamento cinematografico col fondo nero e il commento musicale al piano

Martins Dos Santos) a separarle, *Il vecchio e il cielo* (questo significativamente il nome del barbone-angelo salvatore) è anche e soprattutto il racconto di una vicenda a suo modo esemplare di una deriva e di uno smarrimento che travalica i singoli personaggi per farsi - senza peraltro mai dichiararlo (ma questo è il bello del teatro quando è teatro davvero) - sguardo disincantato e allarmato sull'oggi, di cui lo spettatore avverte tutto il vuoto e il falso tra gli spiragli di un dialogo apparentemente realistico quotidiano. Ed è proprio in questo che il testo prende forza e credibilità sulla scena: nello scarto, anche registicamente sottolineato in una ricca partitura di gesti, movimenti e varietà di recitazione, tra le parole e le situazioni che talvolta si caricano di una qualche inquietante ambiguità, soprattutto nelle due scene tra il Signore e il barbone, e non per il casto nudo di quest'ultimo, quanto per la possibilità di leggerlo, il barbone, come un alter ego, una proiezione di quella consapevolezza che faticosamente disordinatamente drammaticamente prende corpo nell'animo del protagonista.

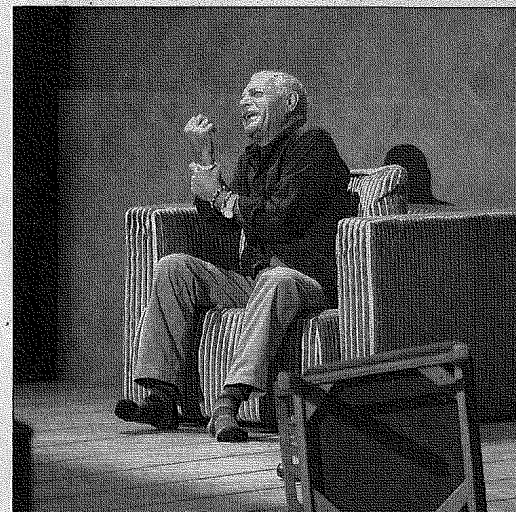
Un non detto che diventa il motore vero dell'azione, quello che an-



Applausi convinti ieri sera al Giovanni da Udine per la prima de "Il vecchio e il cielo" di Cesare Lievi. Dall'alto, in senso orario, il pubblico nel foyer e in sala, i quattro protagonisti, un primo piano di Gigi Angelillo e di Paolo Fagiolo (F. Antepima)

che scenograficamente - con quelle due pareti di una stanza dal design freddo asettico (scene di Josef Frommweiser, benissimo illuminate da Gigi Saccomandi) che con l'incalzare della narrazione si scompagino lasciando intravedere un esterno prima di nero buio (quando interloquire col vecchio sono le due donne) poi di accente chiaro nella scena clou col barbone -, crea spazi di significazione ulteriore, che chiamano direttamente in

causa la sensibilità dello spettatore. E questo, grazie anche alla convincente prova dei quattro interpreti: Gigi Angelillo di allarmata e sofferta verità nella debacle psichica e fisica che travolge il suo vecchio Signore; Ludovica Modugno la ex compagna prima apprensiva quasi materna e poi dolorosamente fiera in uno scatto di orgoglio e rinuncia al tempo stesso; Giuseppina Turra, la figlia di cui ha reso assai bene la doppiezza e al tempo stesso l'ama-



rezza per un rapporto col padre mai amorosamente vissuto; Paolo Fagiolo, il barbone, forse alla prova più impegnativa e pienamente superata della sua carriera.

Pubblico delle grandi occasioni e successo pieno. Repliche al Giovanni da Udine fino a domenica, quindi in regione il 30 novembre a San Vito al Tagliamento, l'1 e 2 dicembre al Comunale di Montebelluna e dal 6 al 10 aprile al Rossetti di Trieste.

A completamento del progetto di Roberto Canziani, oggi, alle 15.30, al Nuovo è in programma una tavola rotonda sul tema *Drammatico. E dopo?* Interverranno Peter von Becker, Maria Grazia Gregori, Peter Iden e Valentina Valentini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il foyer Emozioni e mondanità

Parterre de rois al completo ieri sera per il debutto, in prima assoluta de *Il vecchio e il cielo*: presenti l'assessore alla cultura Luigi Ritani, il presidente del Centro servizi e spettacoli Bevilacqua, la stampa, gli abbonati, gli appassionati di teatro e molti giovani. Un evento culturale importante, ma anche un appuntamento mondano che ha registrato il tutto esaurito, per la prima produzione del teatro cittadino, il Nuovo Giovanni da Udine e per la prima "apparizione" da regista, del neo-direttore del teatro, Cesare Lievi. L'atmosfera emozionata ed emozionante del debutto ha accompagnato la svolta di un teatro che da ieri sera non è solo luogo di ospitalità, ma anche centro di produzione. Un evento lungamente atteso. Teatro non è solo spettacolo che si vede in scena. È l'occasione di sviluppare passioni, curiosità, intelligenze. E le prime parole pronunciate a sipario aperto, ad inizio spettacolo, dall'attore Gigi Angelillo: «...inizia una nuova vita e il suo inizio sarà celebrato con un gesto», hanno fatalmente testimoniato, meglio di qualunque proclama il senso di una vitalità, anche culturale necessaria.

Fabiana Dallavalle
 © RIPRODUZIONE RISERVATA